

# Tasse, sentita l'ultima?

Segue dalla prima

**D**urante quegli anni il bilancio pubblico è stato portato addirittura in attivo. Il Giappone è tra i Paesi avanzati quello con la più bassa pressione fiscale ed è da circa 15 anni in stagnazione economica. Se veniamo all'Europa, i Paesi con le migliori performances economiche - Finlandia, Svezia, Danimarca, Olanda - hanno tutti altissima pressione fiscale, altissima spesa pubblica, un sindacato molto forte, condizioni, secondo il pensiero unico liberista, tutte negative per lo sviluppo. Questo non per sostenere che allora è vero il contrario, più alte le imposte più alto lo sviluppo, ma che lo sviluppo dipende da un complesso di fattori che vanno valutati nell'insieme.

A Cernobbio, su iniziativa della Confindustria, si è tentato di dare una versione un tantino più precisa dell'assunto liberista: bisogna ridurre le imposte per aumentare la domanda di consumi privati, come ha fatto Bush. Ora è bene ricordare che la domanda interna di un Paese

è fatta di più componenti: consumi privati, investimenti delle imprese, spesa pubblica. Una riduzione delle imposte produce un aumento della domanda interna a condizione che aumenti il deficit pubblico. Se infatti, per non aumentare il deficit pubblico, la riduzione delle imposte ed il conseguente aumento della domanda privata fosse bilanciata da una riduzione della spesa e quindi della domanda pubblica, la domanda interna resterebbe invariata. Ciò che tiene alta la domanda interna statunitense non è la riduzione delle imposte ma l'esplosione del deficit pubblico dovuta al fatto che, mentre si riducevano le imposte, la spesa pubblica non è stata ridotta ma aumentata. La stessa cosa aveva fatto Reagan, che in otto anni aveva quadruplicato il deficit pubblico statunitense.

Un aumento del deficit pubblico nella situazione italiana non è possibile perché l'indebitamento pubblico è già troppo alto e perché lo vieta il patto di stabilità. Ma, si sostiene, i privati spendono meglio del pubblico. Anche questo è da vedere: la

spesa dei privati è probabilmente più veloce di quella pubblica, non è detto che sia migliore, giacché non si capisce in cosa migliorerebbe la qualità della spesa se si acquistasse più auto, scarpe, frigo... e si spendesse meno per la ricerca, per l'istruzione, per la giustizia, per le infrastrutture... Corre voce che il Governo potrebbe proporre un taglio dei sussidi alle imprese per bilanciare la riduzione dell'Irpef. Il livello abnorme dei sussidi alle imprese meriterebbe una riflessione nel quadro di una ridiscussione dell'intera politica industriale, ma, a meno che il Governo non dimostri che quei sussidi non servono a sostenere gli investimenti delle imprese, un loro taglio per ridurre le imposte signifi-

SILVANO ANDRIANI

cherebbe tagliare la domanda per investimenti per aumentare quella per consumi e non è detto che questo aiuti lo sviluppo. Se poi davvero quei sussidi fossero usati da chi li riceve non per gli investimenti ma per i propri consumi, l'operazione equivarrebbe ad una redistribuzione dei consumi, certo più equitativa, ma che lascerebbe inalterato il livello della domanda interna e lascerebbe senza risposta l'interrogativo: perché non usare quelle risorse per finanziare vere riforme della scuola, della giustizia, la ricerca e tutti quei beni pubblici dei quali tutti riconosciamo che il Paese è carente?

Un paio di considerazioni finali. Il vero problema che abbiamo di fron-

te è l'incapacità dei sistemi economici a generare un livello di domanda adeguato alle necessità e potenzialità di sviluppo. Ed è un problema generale. Non bisogna farsi ingannare dal paradosso statunitense dove la domanda per consumi è aumentata fortemente nonostante le retribuzioni stagneranno. I consumi sono aumentati per l'effetto ricchezza provocato dalla crescita speculativa delle borse, dall'illusione di essersi arricchiti, che ha indotto molti statunitensi a smettere di risparmiare ed ad indebitarsi, cosa che hanno continuato a fare anche dopo l'esplosione della bolla speculativa, quando i tassi di interesse sono stati portati ai livelli bassissimi a cui ancora stanno. Ma anche questo è un

fenomeno generale: indebitamento privato ed indebitamento pubblico hanno raggiunto livelli record nel mondo, e sta di fatto che i sistemi economici non riescono a generare un livello adeguato di domanda nonostante che essa venga alimentata da una abnorme crescita dell'indebitamento privato e pubblico e nonostante che una parte consistente delle risorse reali restino inutilizzate. E questo è un problema che si affronta rimettendo in discussione il meccanismo distributivo del reddito e della ricchezza e non facendo il gioco delle tre carte con le componenti della domanda interna. Infine, visto che la questione fiscale riassume quella del rapporto fra Stato e cittadini, forse è bene ricordare come, durante la crisi degli anni '70, Enrico Berlinguer lanciò la politica dell'austerità. Il termine fu molto discusso, così come alcuni contenuti di quella politica, che oggi sarebbero comunque improponibili per la sostanziale differenza della crisi attuale. Allora il problema nasceva da un formidabile conflitto distributivo che generava un eccesso di

domanda e di inflazione che rischiavano di scardinare il bilancio pubblico, pure in presenza di un sistema produttivo ancora capace di crescere e di creare occupazione vera. Oggi le retribuzioni sono ferme da anni, la domanda interna è inadeguata e il sistema produttivo in declino. Ma ciò che resta profondamente giusto nell'approccio di Berlinguer è la scelta del modo di rivolgersi ai cittadini, da parte di un dirigente politico, in un momento di crisi del Paese. Ai cittadini ci si può rivolgere facendo delle promesse, dal miracolo economico alla riduzione delle imposte al ponte sullo stretto... oppure ci si può rivolgere chiamandoli all'impegno e alla responsabilità per far fronte alla crisi. Con tale approccio, candidarsi a governare significa impegnarsi a guidare un Paese che dia, anche attraverso il voto, chiari segni di volersi mobilitare per arrestare la deriva del declino e per conquistare un livello ed una qualità di sviluppo migliori, sapendo che da questo dipenderà il suo ruolo nel processo di globalizzazione.

*Ai cittadini ci si può rivolgere facendo delle promesse, dal miracolo economico alla riduzione delle imposte, al ponte sullo Stretto di Messina, oppure...*

## Itaca di Claudio Fava

### ORBITE INCONCILIABILI

**C**osa occorre al governatore della Sicilia Totò Cuffaro per sentire l'urgenza morale di mettere a disposizione degli elettori il proprio mandato? E cosa serve perché tutti (ripeto: tutti) i partiti si facciano carico di restituire alla questione morale la centralità che essa merita nell'agire politico? Un paio di giorni fa il procuratore aggiunto di Palermo Morvillo ha consegnato alla Commissione Antimafia una riflessione terribile ma dovuta: in Sicilia la lotta alla mafia non è più un discriminatore sociale. Ha aggiunto il procuratore Grasso: "Ormai il boss mediano perfino i conflitti all'interno dei partiti". Giudizi netti. Accolti dai commissari della maggioranza con una infastidita alzata di spalle: ma che vogliono, questi? Che cercano? Di cosa parla-

no? È vero, di che parlano Morvillo e Grasso? A quale paese appartengono? Quale Sicilia rappresentano? Il dubbio è legittimo. In Sicilia il piano della politica istituzionale e quello della verità giudiziaria appartengono ormai a orbite inconciliabili, destinate a non incontrarsi mai. C'è un'inchiesta dei giudici di Agrigento che porta in carcere un parlamentare dell'Udc (con prove schiaccianti e senza dover neppure ricorrere a collaboratori di giustizia) e s'ascolta subito l'eco del segretario siciliano di quel partito che grida al complotto, a un accanimento giudiziario, alla congiura politica. C'è una richiesta di dimissioni presentata senza troppi fronzoli a Cuffaro dalla vicepresidente (in quota An) della Commissione Antimafia e il partito del governatore risponde candidandolo per le elezioni al Parlamento europeo. Ad ogni richiamo alla decenza corrisponde

una reazione indecente, come se sui destini della politica ogni giudizio morale dovesse restare sempre sospeso. E quando il giudice Morvillo spiega che i siciliani non sono mafiosi né antimafiosi, rivelando con semplicità uno degli equivoci su cui s'è sempre fondata la forza di Cosa Nostra, la risposta che arriva dal piccolo circolo dei partiti è sempre la stessa: balbettii, fastidio, silenzio.

Tra un mese la Sicilia ricorderà un altro dei suoi morti, Pio La Torre. Un siciliano onesto che era passato attraverso tutte le piaghe della storia dell'isola, dalla lotta dei contadini per prendersi le loro terre alla repressione poliziesca dello Stato, dalla resistenza alla militarizzazione della Sicilia ai tempi di Comiso all'ultima trincea, quella contro la mafia. Sarebbe bene ricordarlo con gesti semplici e definitivi. Per dimostrare che ci sono ancora siciliani antimafiosi. E che non sono solo quelli ammazzati.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Sostiene Pannella

**E**ssi sono portatori dell'argomentazione che dà a Pannella una solida ragione per tentare di riportare il dettato costituzionale al suo vero significato giuridico, politico e pratico.

Pannella (i suoi amici e i suoi avversari lo sanno bene), è uno che non si tira indietro. Ma non si tira indietro neppure il Presidente della Repubblica, che nella mattina del 1 aprile (il giorno in cui Pannella avrebbe iniziato la sua appassionata e rischiosissima azione, non tanto una "dimostrazione", come è stato detto, piuttosto una testimonianza dal peso molto grande), ha chiesto in modo secco ed esplicito al ministro della Giustizia di mandargli le "pratiche" Sofri e Bompressi. In questo modo e con questo gesto del Capo dello Stato, un'area vistosamente maggioritaria del Paese si è unita. Da una parte tanti italiani, il Presidente della Repubblica e Marco Pannella. Dall'altra il ministro Castelli. Castelli non è uno noto per la sua sensibilità. Gli piace essere, ma anche apparire, maleducato. E per niente impacciato dai suoi doveri - quelli formali e quelli sostanziali - di ministro della Giustizia. Però non dovrebbe mancarci un minimo di esperienza dei fatti della vita. Lui adesso si trova dalla parte dell'aborto clandestino e del divorzio vietato, le due grandi battaglie guidate e vinte da Pannella. Quei precedenti dovrebbero avvertirlo che non solo non ha i poteri costituzionali che crede di avere per bloccare la Grazia. Ma non ha neppure la forza di sbarrare da solo la porta del carcere. Dovrà cedere. E sarà una buona giornata per l'Italia.

F.C.

## segue dalla prima

### Mafia, le parole per indignarsi

**S**i stima che dal 1996 ad oggi siano morte almeno mille persone nel tentativo di raggiungere l'Italia via mare. Difficile, francamente, segnalare in modo particolare una qualche parte di due libri che andrebbero letti (e magari studiati...) da cima a fondo. Ma uno come me (che si onora di aver fatto parte - dopo le stragi del 1992 che causarono la morte di Falcone e Borsellino - di quella magistratura antimafia che il giornalismo "embedded" ama definire "militante" o "chiodata": sol perché ha fatto il suo dovere senza guardare in faccia nessuno, senza mai accettare di scambiare - per convenienza - la fedeltà alla legge e alla propria coscienza con silenzi o timidezze graditi a qualcuno), uno come me consiglia di leggere innanzitutto i pezzi sulla mafia.

Nelle cronache di Lodato si trova la conferma che il nostro, se è un paese che ha purtroppo gravi problemi di mafia, è anche il paese dell'antimafia. Un paese cioè che ha saputo elaborare (sia pure con alti e bassi, ritardi e frenate) significative risposte al cri-

mine organizzato: vuoi sul piano legislativo e del contrasto investigativo-giudiziario, vuoi sul piano del coinvolgimento della società civile. Tant'è che nel dicembre 2000, all'esito di un'importante conferenza svolta a Palermo, l'Onu ha adottato una nuova Convenzione contro la criminalità transnazionale che comprende tutta una serie di misure sperimentate sul campo proprio in Italia (e allora si fatica a capire perché mai, a distanza di quasi tre anni e mezzo, l'Italia non abbia ancora ratificato questa Convenzione: indispensabile perché si avvii la rivoluzione copernicana di un linguaggio finalmente comune tra i vari stati nella lotta al crimine organizzato).

Certo, scrivere di mafia - oggi - è difficile. Per farlo, occorre sapersi affrancare (ma Saverio Lodato ne è da sempre convinto) rispetto ad un grave limite culturale che affligge spesso le analisi del fenomeno. Quel limite che porta a percepire la mafia come un problema esclusivamente di ordine pubblico: per cui se la mafia (com'è nella fase attuale) non mette in atto strategie sanguinarie ma "attendiste", cresce la tentazione di convivere, dimenticando la sua infinita storia di violenze e quella straordinaria capacità di condizionamento che le deriva dal fatto di essere non solo un'associazione criminale ma un vero e proprio sistema di potere. Gli scritti di Lodato aiutano a non abituarsi, a non anestetizzarsi di fronte al malaffare e ai tanti che considerano ancora "normale" -

nel terzo millennio - trescare simpaticamente e intrattenere proficui rapporti d'affari con mafiosi o paramafiosi. Sono scritti che aiutano ad indignarsi e reagire (nonostante il pensiero dominante). Che non considerano la questione morale e la responsabilità politica - a differenza dei "benpensanti" dei salotti televisivi - reperti d'archivio o favole buone solo per gli scemi. Se una sentenza della Corte d'Appello di Palermo (giusta o sbagliata che sia) afferma a tutte lettere, almeno fino alla primavera del 1980, la "mafiosità" del più eccellente fra gli imputati eccellenti, Lodato si pone fuori del coro e non cancella questa sentenza. Ne parla e la commenta. Controcorrente. Senza ammiccamenti o rimoziamenti. La censura (buona per demonizzare i magistrati e beatificare chi meriterebbe qualche incensata di meno) non è il suo mestiere. Speciale attenzione Lodato dedica ai profili che investono la Chiesa e la fede quando vengano in considerazione problemi di mafia. Le sue attente analisi possono aiutare a sciogliere un nodo che personalmente considero tutt'ora irrisolto. È certamente doloroso per un sacerdote non poter amministrare il sacramento della riconciliazione e dell'eucaristia ad un divorziato-risposato perché non in piena comunione con la comunità ecclesiale. Quel "limite" (ripeto, doloroso) è però il segno che nel dialogo interpersonale è "presente" una comunità, dalla quale non si può fuggire e che non si può scavalcare.

Segno angoscioso, fonte di lacerazione e di "fatiche", ma pur sempre funzionale ad una capacità - non facile - di tenere insieme la centralità della persona (alla quale si deve il massimo di attenzione, di rispetto e di sostegno spirituale) con la centralità della comunione. Perché questo "segno" diventa - per alcuni - assai meno vincolante, e spesso di fatto scompare, in un contesto di crimini mafiosi?

Val davvero la pena, dunque, trovare un po' di posto - nella propria biblioteca - per la "Sicilia in prima pagina" di Lodato. Se è vero, come sostiene uno dei massimi storici della mafia, Salvatore Lupo (cfr. "L'evoluzione di Cosa nostra: famiglia territorio, mercati, alleanze", in *Questione Giustizia*, n. 3/2002), che i risultati nella lotta alla mafia sono frutto, più che dello stato, di un gruppo composto da rappresentanti dell'opinione pubblica, uomini delle istituzioni e uomini della politica, probabilmente minoritario in tutti e tre i settori, e che tuttavia, col suo peso complessivamente minimo, ha ottenuto quella che Lupo definisce una grande vittoria: la dimostrazione che la mafia si può - almeno ciclicamente - sconfiggere; se è vero tutto questo, Saverio Lodato può a buon diritto ricompandersi, per il suo costante impegno di informazione e denuncia, in quella minoranza. Alla quale, leggendolo, si finisce per iscriversi. Rendendola un po' meno minoranza.

Gian Carlo Caselli



## cara unità...

### Aggiungo agli altri i miei sinceri auguri

Osiride Pozzilli  
Dirigente nazionale Spi Cgil

Caro Furio Colombo, voglio esprimere i miei più fervidi auguri a te e all'intera redazione, per aver rimesso in campo una testata così importante e gloriosa come l'Unità, che ho diffuso e letto da sempre, nel grigio panorama dell'informazione italiana. Auguri! L'Italia ha sempre più bisogno di voci libere e democratiche nell'informazione e a livello individuale. Ho apprezzato, e apprezzerò moltissimo ad esempio il coraggio del compagno Sergio Cofferati, che penso per tirarsi fuori dalle assurde polemiche che cercavano di coinvolgerlo, abbia scelto prima di tornare in fabbrica e poi candidarsi a Sindaco di Bologna. Ho sottoscritto per la sua campagna elettorale, non potendolo aiutare altrimenti, il ricavato delle vendite delle prime 100 copie del mio ultimo libro di poesie e disegni "Vento di Tramontana".

Auguri, ancora a tutti, tenete duro e andate avanti i sostenitori non vi mancheranno.

### La riduzione dell'Irpef

Graziano Camanzi

È una sporca manovra, oltre che assolutamente iniqua, visto che premia i redditi medio alti, quella della riduzione delle aliquote Irpef annunciata da Silvio Berlusconi. Ma io sono terrorizzato dalla reazione della gran parte dei politici di centrosinistra, riassunte nella frase "sono solo promesse elettorali". È evidente ad un bambino che le promesse sono le cose difficili da mantenere; sarebbe difficile, la promessa, e giustificherebbe quella reazione, se Berlusconi dicesse "riduco l'Irpef, non tocco lo stato sociale, la perdita di introito per il fisco verrà recuperata dal comportamento virtuoso dei cittadini che, non sentendosi più vessati, la smetteranno di evadere". Berlusconi non dice così. Berlusconi, soprattutto, non dice "se così non succederà non mi ricandiderò"; non è stupido e saprebbe, in questo caso, di doversene andare per sempre. La riduzione dell'Irpef, quindi, la farà.

Non ci vuole nulla, basta un decreto di cinque righe.

Il centrosinistra dovrebbe fare una sola, piccolissima domanda a Berlusconi: ci dica "esattamente" quanto entra, oggi, nelle diverse fasce di contribuenti, nelle casse dello stato (possibilmente in euro e non in lire...), ci dica quanto non ne entrerà più, ci dica da quale parte ritorneranno i soldi che perderemo con la riduzione Irpef che verrà decisa.

E fino a che non arriva una risposta precisa, assolutamente precisa, noi continueremo a fare quella domanda, solo questa domanda.

Noi vogliamo solo quella risposta, e la vogliono gli elettori. In questo modo Berlusconi non avrà più la possibilità di promettere in continuazione e di riempirci di numeri finti sull'operato del suo Governo.

Se il nostro premier questa risposta, ripeto, solo questa, ce la vuole dare in una puntata speciale di Porta a Porta, anche senza contraddittorio, io ci metto, come contributo personale, la mia riduzione Irpef di un anno...

Lo prometto.

### Non sono tra gli ospiti fissi di Socci

Gigi Moncalvo, Direttore "la Padania"  
Egregio Sig. Direttore,

vedo che il Suo Giornale (lo ha fatto perfino Marco Travaglio, nonostante sia solitamente bene informato e documentato) continua a indicarmi tra gli ospiti fissi e gli... opinionisti attuali o futuri del programma di Socci su Raidue. Non è vero. Anche perché io da tempo preferisco Aldo Biscardi (e le sconfinite platee che solo lui permette di raggiungere) e rifiuto gli inviti di tutti i programmi di quella Rete Rai dato che io non voglio avere niente a che fare con il Direttore della stessa, a causa di alcune sue ripetute e documentabili menzogne e scorrettezze che riguardano la mia modesta persona. Ma questo vale fino a un certo punto. L'aspetto fondamentale è un altro: da tempo immemorabile nutro forti dissensi sulla "linea editoriale" della settimana rete italiana, riassumibili in questi quattro... principi: troie-troiette-vallette-marchette. Mi auguro, prima di tutto da telespettatore, che qualcuno prima o poi ponga, finalmente, un argine a tutto questo. Un cordiale saluto con la speranza che abbiate la compiacenza di non associare più il mio nome a quello di certa gente, Socci escluso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)